

Pelle

(basato su una storia vera, tutti i fatti riportati sono successi veramente, stando sempre alle fonti intervistate, sono solo un po' romanzati)

Per Yngve Ohlin era un ragazzo strano, non troppo normale forse, ma d'altronde chi è che lo è? "Pelle" lo chiamavano gli amici; non sentiva pronunciare troppo spesso questo nome visto che non aveva amici, solo quelle 3-4 persone che vedeva tutti i giorni...

Si potrebbe dire che Pelle era un emarginato, amava tantissimo la musica; cantava in una band e per entrare in un'altra band si trasferì lontano da casa, cambiò addirittura stato.

Per la sua band sognava e sognava, era disposto a tutto, tanto che si trasferì assieme al chitarrista in una vecchia casa fuori dalla capitale, un mezzo rudere di legno in mezzo ai boschi; quando le scolaresche passavano accanto a quella casa, la maestra era solito avvisarle di stare lontano perché era una casa di fantasmi.

Non era così male la casa... avevano la corrente elettrica, forse anche un vecchio televisore, dei divani vecchi e tre camere da letto, una per persona; e ovviamente la sala prove, spartana come tutte le sale prove che hanno i ragazzi di tutto il mondo nel proprio garage o nel proprio sgabuzzino.

Pelle poteva sentirsi veramente vivo solo quando era dietro al microfono, diventava un'altra persona, o meglio, diventava se stesso; quando non cantava non era nulla, era un ameba pallida e depressa che se ne stava ore e ore in silenzio a fissare la luna e i boschi fuori dalla finestra. Non aveva nemmeno dei nemici, ed era strano per quell'epoca, in quel mondo, in quel tipo di musica, con tutte le rivalità che ci sono sempre state; lui non se ne curava, pensava a cantare, a fare le prove, a registrare nastri magnetici per i demo e i promo. Aveva un suo rituale per cantare, aveva un sacco con dentro una cornacchia morta ormai da settimane; lui lo prendeva, ci ficcava la testa e inalava profondamente quel puzzo di decomposizione che tanto gli piaceva e gli riempiva lo spirito. Non che la band lo accettava oppure no ma era il suo rituale, e dava il meglio di se stesso quando cantava, sembrava che venisse dall'oltretomba.

Non faceva nulla di particolare apparte cantare: se ne stava tutto il giorno a scrivere lettere a qualche destinatario immaginario, disegnava moltissimo e scriveva i testi per le sue canzoni...

Raramente si cambiava i vestiti, d'altronde erano tutti tremendamente poveri in quella casa. Anche se la band aveva venduto tutte le copie del primo album e il loro nome era diventato di culto nell'underground, non avevano neanche i soldi per mangiare, figuriamoci per lavare i vestiti o comprarne nuovi.

Ogni tanto aveva dei profondi sbalzi di umore, soprattutto col chitarrista che abitava con lui; molte volte si era arrivati alle mani solo perché Pelle non poteva sentire quello schifo di musica suonata con una cazzo di tastiera... molte volte però si controllava: si limitava a prendere la coperta e il cuscino ed andare a dormire fuori; il chitarrista per dispetto prendeva il fucile e andava verso di lui, sparando però agli uccelli o sparando semplicemente per aria per svegliarlo; Pelle ormai impassibile, si rialzava e tornava in casa. A volte potevi entrare in camera sua e vederlo in una sorta di catalessi che fissava quel candelabro acceso finché le candele non si erano tutte consumate.

Ah, odiava i gatti ! chissà come mai ma odiava i gatti. Li riteneva delle spregevoli bestiacce. Quando se ne stava a letto e sentiva un gatto selvatico che miagolava, saltava letteralmente fuori dalla sua camera brandendo un coltellaccio e cercando di prenderlo in tutti i modi; faceva il giro della casa, saliva sul tetto, aveva costruito anche delle rudimentali trappole che solo un paio di volte si sono rivelate utili. Nessuno può immaginarsi come si sentiva quando vide quell'ammasso di sacchi e tessuti che si muoveva; mise un braccio nel sacco cercando di prendere il gatto intrappolato; gli graffiò e gli morse ma Pelle non se ne curava, aveva tante di quelle cicatrici e di tagli freschi che ormai era solo un ammasso di consunto prurito con qualche piccola infezione qua e là; tirato fuori il gatto dal sacco lo passò al setaccio col coltello arrugginito; insisteva e insisteva su quel corpo che presto era diventato una carcassa, e continuava ad insistere solo per vedere quegli

schizzi di sangue scuro che irroravano i suoi vestiti, le sue mani, il suo volto... alla fine dell'opera rientrava a casa come se non fosse successo nulla

Era ossessionato dalla morte, o meglio, dalla vita; diceva sempre che era da quando aveva 3 anni che voleva morire... magari a quell'età non lo diceva in modo così esplicito però si ricordava che diceva sempre di non far parte di questo mondo; anche chi lo conosceva lo può confermare. Era troppo strano e silenzioso, si poteva parlare solo di morte, la morte metafisica secondo come la concepiva lui; probabilmente non si poteva parlare dei grandi letterati che scrissero libri e libri sulla morte perché forse Pelle neanche li conosceva; però il suo parlare della morte era molto particolare, era morboso ma non nel senso sessuale, semplicemente nel senso di come un figlio si potrebbe rivolgere alla propria madre... quando Pelle parlava della morte e di come non si sentiva parte di questo mondo, potevi notare che i nervi nel viso gli si distendevano, acquisiva sicurezza come se lui ormai la morte la conoscesse benissimo.

Parlava con un suo amico che faceva il patologo, faceva le autopsie; Pelle era affascinato dal contatto reale con la morte, non gli piacevano i film horror-gore o gli slasher movie, anche se dove abitavano era veramente raro mettere le mani su un film horror, con le pesanti censure che imponeva lo stato; Rimaneva affascinato quando il suo amico medico gli diceva che dopo una lunga nottata di lavoro sui cadaveri, doveva farsi una lunga passeggiata prima di rientrare a casa, e di "rientrare alla vita comune".

Tutto si poteva dire di lui tranne che ai concerti non era carismatico, fecero pochi concerti ma erano tutti delle pietre miliari. Anche per i concerti Pelle era fissato coi suoi rituali: vicino alla casa dove abitavano c'era una buca sottoterra dove lui riponeva sempre quel paio di jeans e quella giacca anch'essa di jeans: diceva che il portare quegli abiti corrosi dai vermi, dalle tarme e dai topi gli faceva sentire la morte addosso. Non c'era nulla da scherzare, lo pensava veramente.. quando lo prendevano in giro o ci scherzavano sopra, lui si offendeva, diventava tremendamente silenzioso e non rivolgeva più parola con nessuno per giorni.

Quando cantava dal vivo spesso prendeva una bottiglia rotta o un coltello arrugginito e si praticava dei profondi tagli sul corpo; nessuno se li era mai fatti all'epoca dei tagli così, forse neanche Iggy Pop, ma dubito che Pelle conoscesse Iggy e gli Stooges.

Una volta il taglio era talmente profondo che andava ricucito coi punti, solo che arrivò all'ospedale troppo tardi e svenne per mancanza di sangue: scrisse sul suo diario quell'esperienza.. più o meno fa così: *"Ho avuto una strana esperienza un po' di tempo fa. Avevo un'emorragia interna e non venne rilevata ai raggi-X, così continuai a sanguinare e a sanguinare finché non svenni cadendo a terra sul pavimento perché non mi arrivava il sangue al cervello. Il cuore non ne aveva più da pompare e le mie vene/arterie ne erano praticamente piene. "Tecnicamente", ero morto. In quel momento, mentre cadevo (in una porta, come mi raccontarono dopo), vidi uno strano colore blu dappertutto, era trasparente perciò per un momento potevo vedere tutto blu, finché qualcosa di bianco e caldo non mi circondò"*.

Dopo quest'esperienza Pelle era convinto di essere stato morto e di essere ritornato dal regno dei morti, molto probabilmente era pazzo e la sua schizofrenia apatica degenerò in attività costruttive per l'approccio live della band... gli altri ragazzi suonavano ed erano più attenti alla produzione; a lui gliene importava relativamente.

Aveva convinto il chitarrista a rimediare delle teste di maiale per la prossima data e così fecero, chi assistette a quel concerto probabilmente si ricorderà il tanfo che emanavano quelle carcasse impalate, quel sangue marcio che bruciava sulle torce issate accanto ai lati del palco. C'erano 300 persone all'inizio di quel concerto; alla fine se ne contavano poco meno di 50, non era successo niente di grave, solo che Pelle aveva raccolto il sangue di maiale e lo aveva gettato sul pubblico che se ne andò via.

La sera del 10 aprile Pelle fece due passi e si comprò un coltello, al ritorno incontrò un amico e parlarono molto del suicidio in generale; in serata Pelle se ne tornò a casa in qualche modo molto contento e soddisfatto, raramente si era vista un'espressione del genere nel suo viso. Il giorno dopo il chitarrista telefonò al batterista, entrambi erano a casa dei propri genitori e il primo disse al

secondo: “per ora non puoi tornare a casa, perché la polizia l’ha chiusa” “e come mai?”, “Pelle se ne è andato a casa”, “è tornato dai suoi genitori?”, “no, si è fatto saltare le cervella”.

Tutti rimasero scossi, ma con una certa freddezza, tutti quelli che lo conoscevano se lo sarebbero aspettato. L’ultima foto di Pelle lo ritrae inginocchiato ai piedi del letto, con una simpatica maglia con scritto “I love transylvania”, nella foto c’è il famoso coltello, ma c’è anche Pelle riverso sul letto, con il fucile a terra e mezza testa completamente spappolata, il sangue schizzato sulle mura

della sua stanza, il cervello gli è scivolato sul cuscino. Pelle è tornato a casa.

